

Guasto alla fotocopiatrice o al computer. Inutile la nuova richiesta di arresto Vincenzo Di Lauro è libero

A Palazzo di Giustizia si punta il dito contro il mancato coordinamento Mastella manda gli ispettori

Un fax sbagliato libera il boss Di Lauro jr

Il figlio di «Ciruzzo 'o milionario» torna latitante: doveva scontare 8 anni. Fuori perchè all'ordinanza della custodia inviata da Napoli mancava un foglio. Nel capoluogo partenopeo giustizia nel caos

di Massimiliano Amato / Napoli

IL RISCHIO, concreto, è che la mattanza ricominci. Venti spietate esecuzioni dall'inizio dell'anno e, nel giro di una cinquantina di giorni, due scarcerazioni eccellenti che hanno «restaurato» i troni vacillanti di Scampia, il quartiere della faida infinita. Decimate nei

mesi scorsi dalle forze dell'ordine, le fazioni in lotta per il controllo del più grande supermarket di stupefacenti dell'Italia meridionale hanno ritrovato i loro leader. Da aprile è libero per decorrenza termini Raffaele Amato, capo incontrastato degli «scissionisti». Da lunedì sera, invece, è uccel di bosco Vincenzo Di Lauro, figlio di Paolo, alias *Ciruzzo 'o milionario*. Latitante grazie a un incredibile black out della macchina giudiziaria napoletana: un'ordinanza monca della sua parte fondamentale e un fax arrivato in ritardo alle Vallette, il carcere torinese in cui il rampollo del boss stava scontando una condanna a otto anni per associazione mafiosa, hanno reso possibile una fuga

dalle conseguenze davvero imprevedibili. Vuol vederci chiaro il ministro della Giustizia Clemente Mastella, che ha immediatamente disposto l'invio degli ispettori di via Arenula al Tribunale partenopeo, nuovamente nella bufera per una vicenda ai confini dell'inverosimile. Una serie impressionante di errori e disfunzioni tecnico-organizzative che rischia di far nuovamente precipitare la periferia nord occidentale di Napoli nella morsa del terrore.

Stavolta il tradizionale «cavillo legale» c'entra come i cavoli a merenda. Vincenzo Di Lauro è

Ad aprile un'altra scarcerazione «eccellente»: quella di Amato, capo degli «scissionisti»



Un delitto a Napoli dovuto alla faida tra il clan Di Lauro ed il gruppo degli scissionisti Foto di Cesare abbate/Ansa

stato «graziato» dalle croniche carenze di cui soffre la Giustizia a Napoli. Processato solo in primo grado, era in cella dal mese di maggio per un'ordinanza di custodia cautelare eseguita in aula, contestualmente alla sentenza che lo condannava a otto anni. Quel provvedimento restrittivo, emesso dai giudici della Quarta

sezione penale, però, è stato dichiarato nullo lunedì scorso dal Riesame perché privo di un paragrafo. Una pagina sola, ma fondamentale: quella delle esigenze cautelari. Una pagina, fanno sapere dal Tribunale, che potrebbe essersi persa per un errore commesso dai magistrati in fase di «copia e incolla» durante la stesura

al computer, oppure potrebbe essere stata inghiottita da una fotocopiatrice malfunzionante o addirittura dal vetusto apparecchio utilizzato per la stampa della cancelleria.

Un «giallo» in piena regola, che si è consumato tra la camera di consiglio della Quarta sezione, al primo piano del grattacielo del

Tribunale al Centro direzionale, dove l'ordinanza è stata battuta al computer, e la cancelleria al diciottesimo piano, dove il provvedimento è stato stampato e fotocopiato.

Accortasi dell'errore che ha portato all'annullamento dell'ordinanza, la Procura antimafia ha tentato di correre ai ripari dopo la

pronuncia del Riesame. Un'altra richiesta di arresto è stata inoltrata ai giudici della Quarta sezione ma, nonostante la celerità con cui il collegio ha emesso il nuovo provvedimento, non si è riusciti a evitare la scarcerazione del figlio di *Ciruzzo 'o milionario*. Quando il provvedimento è arrivato via fax alla direzione del carcere, Vincenzo Di Lauro aveva già varcato, da uomo libero, il portone delle Vallette. Ad attenderlo fuori, due auto di grossa cilindrata ripartite a tutta velocità. Inutili i posti di blocco allestiti lungo tutte le strade di deflusso dal capoluogo piemontese e i controlli eseguiti all'aeroporto di Caselle: tra la scarcerazione e l'arrivo del fax sono passati pochi minuti, sufficienti a Di Lauro per far perdere le proprie tracce.

Al Palazzo di Giustizia di Napoli si punta l'indice sul mancato coordinamento tra uffici giudiziari e forze dell'ordine: la legge impone infatti all'imputato condannato per mafia, ma rimesso in libertà, di presentarsi all'ufficio di polizia quotidianamente per firmare il registro dei sorvegliati. Se ci fosse stato coordinamento - si sottolinea - Di Lauro all'uscita dal carcere poteva essere prelevato dalla polizia per la firma del registro in commissariato, e nel frattempo sarebbe potuta giungere la notifica della nuova ordinanza.

Ancora non si trovano i due fratellini «scomparsi», appello dei genitori

Francesco e Salvatore hanno lasciato casa da 2 giorni: li hanno avvistati 3 volte, ma sono riusciti a far perdere le tracce

/ Gravina (Ba)

C'È UNA TRACCIA. Sarebbero infatti vivi Francesco e Salvatore, i due fratellini di 11 e 13 anni, di Gravina di Puglia in provincia di Bari, scomparsi da lunedì pome-

riggio. Ieri mattina sarebbero stati visti per tre volte da alcuni loro amici, ma poi sarebbero subito scappati. Sugli avvistamenti sono in corso verifiche delle forze di polizia che mostrano qualche cautela rispetto alle tre segnalazioni finora giunte. Due dei tre avvistamenti sono stati fatti uno nella «gravina» (un crepaccio lungo e stretto, scavato dalle acque nella roccia) di Gravina in Puglia: erano nascosti - secondo il testimone che li ha visti - a poca distanza dalla vegetazione del luogo; l'altro invece a poca distanza dalla gravina. Nel primo ca-

so Francesco, vedendo l'amico, avrebbe detto al fratello più grande «scappiamo», e sarebbe fuggito nel tentativo di non farsi riconoscere. Questa circostanza è stata riferita dal teste ai carabinieri. Ai militari dell'Arma si sarebbe rivolto anche l'altro testimone che ha raccontato dell'altro avvistamento nella zona della gravina. Il terzo avvistamento sarebbe avvenuto invece, verso le 8,30 di ieri mattina, lungo la strada che collega Gravina in Puglia a Santeramo in Colle. L'avvistamento è stato fatto da un amico dei due ragazzini in fuga e riferito alla polizia. Successivamente altri giovani amici dei due ragazzini scomparsi hanno riferito agli inquirenti che erano soliti frequentare una grotta, in località Botromagno-Madonna della Stella, nei pressi di un'area archeologica, dove più tardi i carabinieri hanno trovato un materasso. Circostanza che combacerebbe col fatto che -

sempre secondo i testimoni ascoltati - i due ragazzini avrebbero manifestato nei giorni scorsi ad alcuni amici l'intenzione di trasportare un materasso in una grotta vicino alla città. A quanto si è saputo, al momento della comparsa, che risale alle 18 del 5 giugno, i fratellini non avevano con sé né danaro né telefoni cellulari. Si tratterebbe, quindi, della classica «scappatella». Le ricerche si starebbero concentrando nella zona della città in direzione di Spinazzola. «Non hanno fatto nulla di grave, nessuno li punirà. Si possono presentare tranquillamente alle

«Tomate, non vi puniremo»
Ricerche delle forze dell'ordine fino a notte

famiglie o al commissariato di Polizia o alla caserma dei carabinieri» è l'appello dei genitori e del capo della Squadra Mobile della questura di Bari Luigi Liguori ai due fratellini, nella speranza che i due possano ascoltarlo in televisione. Quanto alle cause della scomparsa sembra che siano da ricondurre al desiderio dei piccoli, figli di genitori separati, di avvicinarsi alla madre dopo una sentenza definitiva della Procura dei minorenni di venti giorni fa che li ha affidati al padre. Una speranza confermata anche nella corrispondenza. Intanto le ricerche e le audizioni di amichetti degli scomparsi proseguono. «Alcuni coetanei - prosegue il dirigente della Mobile - hanno collaborato con noi. Li abbiamo ascoltati stamattina però questa fuga si protrae da molte ore ed è quasi impossibile pensare che non si siano rifocillati e che non abbiano avuto un minimo di assistenza da qualcuno. L'invito a tutti è a collaborare».

MILANO

Risse e ricatti: 18 arresti tra le baby gang sudamericane

Diciotto arresti per sgominare la nuova delinquenza di provenienza sudamericana che da qualche anno ha preso sempre più piede a Milano. La Squadra mobile del capoluogo lombardo ha portato a termine l'operazione nella giornata di ieri. Gli ordini di custodia cautelare erano ben 27, ma alcuni membri delle bande non sono stati trovati dalle forze dell'ordine.

Le bande giovanili sudamericane, da quanto emerge dalle indagini, erano in lotta per la supremazia sul territorio milanese. I gruppi di latinos avevano una gerarchia e ruoli definiti. Il termine «rey supremo» indicava il capo, il semplice «rey» stava invece per chi rivestiva un ruolo direttivo dell'organizzazione.

Nelle gang c'erano anche le donne, chiamate «queen», spesso minorenni fuggite di casa per seguire i capi e sostenerne il prestigio. Da qui le molte denunce arrivate alla polizia per la scomparsa di ragazze minorenni. Per entrare nell'organizzazione i giovani dovevano sottoporsi a un rito di iniziazione consistente in un pestaggio per misurare coraggio, forza e resistenza. Una volta affiliati dovevano rispettare un codice

d'onore fatto di regole rigide come il divieto di abbandonare l'organizzazione, pagare una quota mensile o sottostare alle prepotenze dei capi. Le bande segnavano il territorio con graffiti, spesso in stazioni della metropolitana, e ogni membro testimoniava la propria affiliazione con un tatuaggio. La Squadra mobile ha indagato su diversi episodi, tra cui feste culminate in risse e abuso di alcolici, ma anche sull'organizzazione interna delle gang dove ognuno aveva compiti definiti tra cui l'indottrinamento e la raccolta di denaro, che veniva spedito a Genova e da qui ai cosiddetti capi supremi in Sudamerica. Due i nomi delle bande coinvolte, i cosiddetti «Latin King» e i «Commando». Il caso più eclatante è sicuramente quello del 20 settembre del 2004. Una ragazza, fidanzata con uno dei «Commando», viene accerchiata e presa a pugni e calci da una decina di «Latin King». La giovane, al quinto mese di gravidanza, sarà poi costretta ad abortire. Dopo l'aggressione, il fidanzato riceve un sms, ora agli atti dell'indagine: «Per te... Commando del c. quello che abbiamo fatto alla tua ragazza non è niente».

Giuseppe Caruso

ALLARME IN FABBRICA

Vercelli, nube tossica dalla Teksid

Avrebbe potuto provocare un vero e proprio disastro ambientale la fuga di gas tossici delle fonderie Teksid di Crescentino, in provincia di Vercelli. Martedì è bastata la rottura di una ventola dell'obsoleto altoforno perché le polveri sottili del processo di fusione intasassero il sistema di depurazione. A quel punto l'azienda, per evitare l'esplosione del forno, ha immesso nell'ambiente i gas che si erano formati. Per fortuna il vento è riuscito a spazzare via la nube velenosa spostandola verso il torinese e disperdendola. Un incidente analogo era avvenuto nel febbraio dell'anno scorso. Nell'aprile del 2004, 12 operai erano stati investiti dalla fuga di monossido e solo il caso aveva voluto che nessuno di loro perdesse la vita. «Quello di ieri - dice il segretario provinciale della Fiom, Enrico Pagnoni - è solo l'ultimo di una lunga serie di episodi di inquinamento ambientale a cui si devono aggiungere i numerosi e gravi incidenti sul lavoro accaduti negli ultimi anni».

t.c.

Ambiente, l'Italia rischia 100 milioni di multa dall'Ue

Bruxelles ha aperte 274 procedure, allarme di Pecoraro Scanio: nel mirino 8 «mostri» ecologici

ROMA L'aveva annunciato durante la sua prima conferenza stampa e l'ha fatto: il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, seppure alle prese con fondi sempre più esigui, inizia a gettare le basi per il new deal della politica ambientale. Inizia dalla road-map per uscire dalla zona a rischio dei paesi Ue che se non invertono la rotta potrebbero essere costretti a sborsare centinaia di milioni di euro. L'Italia ne rischia ben 100. Ieri mattina cartellina e cifre alla mano ha spiegato che bisogna ridare credibilità all'Italia in Europa, ma bisogna anche pensare ad un modo di corrispondere alle regioni. E l'ex ministro Altero Matteoli, lette le cifre di cui parla il suo successore, non ha perso tempo: «Pecoraro Scanio dà i numeri». «Vero, verissimo, risponde il portavoce del mi-

nistro Giovanni Nani, «ma sono quelle giuste». Questi i fatti. Pecoraro Scanio ha detto: «Bruxelles vuole vedere il cambio di passo dell'Italia. Dobbiamo metterci in condizione di non essere il Paese più multato dell'Unione». Si rischia soprattutto per 8 casi sui quali, il 29 maggio scorso, il ministro degli Esteri, D'Alema, ha chiesto al collega all'Ambiente «un tempestivo e forte intervento per scongiurare l'eventualità di pesanti sanzioni finanziarie». Tra questi ci sono: la discarica di Nerofumo a Rodano (Mi); discarica di Castelliri (Fr); bonifica della discarica a Campolongo (AP); inadeguata classificazione delle Zone a Protezione Speciale; quantità di rifiuti sottoposti a procedure semplificate; bonifica stabilimento chimico di Macchia Manfredonia (Fg); mancato

ricepimento della Direttiva 2003/080 sulle emissioni inquinanti in atmosfera da impianti di combustione; raccolta e trasporto dei rifiuti. In tal senso Pecoraro ha annunciato un imminente incontro con il Commissario Ue all'Ambiente. Sono 274 le procedure aperte in totale su diversi fronti, 80 soltanto per materie ambientali. Erano 22 all'apertura della 14/a legislatura. L'Italia supera quindi la Spagna con 59 infrazioni, la Francia e la Gran Bretagna con 37 a testa e la Germania con 22. Per quanto riguarda lo stato delle 80 procedure aperte in Italia, 53 sono in fase precontenziosa (lettera di messa in mora e parere motivato), per 19 la Commissione ha avviato la prima procedura di ricorso alla Corte di Giustizia e per 5 c'è stata la condanna.

m.ze.

BREVI

Bologna

Sequestro di un imprenditore a Verona Chiesto il processo per due poliziotti del Nocs

Richieste di condanna a pene tra gli otto anni e otto mesi e i sette anni e otto mesi sono state avanzate dal Pm della Dda di Bologna Valter Giovannini a carico di otto persone, tra cui due poliziotti del Nocs (il Nucleo operativo centrale di sicurezza), accusati a vario titolo di aver partecipato al tentativo di sequestro di un imprenditore di Verona, avvenuto il 10 luglio scorso a Cervia, nel ravennate. Giovannini ha fatto la sua richiesta al Gup Marinella De Simone davanti al quale si stanno svolgendo gli abbreviati.

Lecco

Donna venne trovata morta nel lago dopo quattro mesi arrestato il fidanzato

Dopo mesi di accertamenti e indagini è stato arrestato Francesco Valsecchi, di 47 anni, l'uomo già indagato per la morte della sua ex fidanzata, Cristiana Consagra di 43 anni, di Genova, il cui cadavere fu trovato lo scorso 7 febbraio nel lago a Lecco. Valsecchi è accusato di omicidio. Lo incastrano un paio di scarponcini con evidenti tracce di fango e terra sulla suola e sulla tomaia.